

Due interventi sulla questione-eroina

Le tante strategie della battaglia contro la droga Vediamo di trovare dei punti comuni

A proposito dell'esperienza dei tredici ragazzi di Primavalle È possibile cercare una ricomposizione di tutte le esperienze?



Ancora sulla questione della lotta contro le tossicodipendenze: pubblichiamo gli interventi di due cooperative di operatori sociali e sanitari, la cooperativa Albedo e Magliana '80. Sono due gruppi che lavorano sullo stesso problema, partendo da situazioni e orientamenti non identici. Propongono queste loro riflessioni, prendendo spunto dall'esperienza dei tredici ragazzi che hanno occupato la palestra di Primavalle, e dalle polemiche sollevate a questo proposito. La domanda che viene da tutti e due gli interventi è questa: è possibile, cercare una «ricomposizione» tra esperienze diverse e forse apparentemente contrapposte, che tuttavia possiedono tutte elementi importanti di proposta e di analisi? Forse si può intanto fissare un punto comune: la volontà essenziale del tossicodipendente di uscire da una condizione che segna in modo profondo e devasta ogni aspetto della sua esistenza.

Siamo stanchi di parlare soltanto di tutte le cose che non vanno

Siamo stanchi ormai di leggere articoli polemici tra gli operatori che si occupano del problema della tossicodipendenza, su quale metodo di terapia sia il migliore per uscire dalla droga. Prima le polemiche erano tra i vari ministri in carica, poi tra gli «esperti», ora anche tra i protagonisti di esperienze di base. Crediamo che sia arrivato il momento per tutti di leggere ogni vicenda con gli occhi non più di chi cerca soltanto di scoprire errori, ma con lo spirito di chi accerta i fatti positivi e propone dei dubbi sempre però nella ricerca comune di vie di uscita dalla droga più sicure. La vicenda di Primavalle, secondo la nostra esperienza, propone sicuramente dei fatti positivi incontestabili, alcune novità, e alcuni dubbi, e quindi, pur senza voler strumentalizzare in nessun senso questa interessante esperienza, vorremmo prendere spunto da essa per avviare un ragionamento proprio sui dubbi e le certezze che il campo delle tossicodipendenze propone a chi ci lavora ogni giorno. La vicenda dei ragazzi della palestra di Primavalle

infatti rafforza ancora una volta l'idea che è necessaria la volontà del tossicodipendente per avviare un processo di cambiamento, e che la soluzione al problema può essere avviata anche e soprattutto quando sono coinvolti i familiari di chi ha deciso di smettere: in primo luogo i genitori che, dall'incontro con persone in grado di intervenire in maniera adeguata sul loro disorientamento e sulle loro paure, possono diventare il fulcro dell'intervento terapeutico. Per rendere possibile questo processo non occorre certamente «l'esperto» a cui delegare ogni spiegazione e ogni piccola proposta innovativa. Occorrono persone che con una esperienza di lavoro su situazioni simili possano aiutare tutto il gruppo familiare nella attuazione del programma terapeutico concordato insieme. La disintossicazione volontaria, la ricerca di un lavoro, la formulazione di nuove regole di convivenza in una stessa casa, diventano così i terreni privilegiati su cui sperimentare la possibilità della famiglia di essere protagonista di un cambiamento concreto.

«Ci siamo accorti soltanto ora di quello di cui siamo capaci e che prima non credevamo di poter fare» ci hanno detto tempo fa due genitori dopo che erano riusciti loro a controllare il figlio durante la disintossicazione e nelle settimane successive. Loro, adesso, sono gli esperti. A Primavalle tredici ragazzi, con i loro genitori sono stati in prima fila nella richiesta e nella organizzazione di una comunità terapeutica. La comunità in quel caso era il progetto concreto su cui confrontarsi. In altre situazioni il progetto può essere un altro. Cerchiamo quindi di non fare il pericoloso errore di prendere una parte della verità e farla diventare tutta la verità. Questa è la nostra perplessità riguardo alla vicenda di Primavalle. Per il resto cerchiamo, attraverso il confronto tra tutte le esperienze, di trovare alcuni presupposti comuni: chiedere metadone, lottare per una comunità, cercare un letto per dormire o un lavoro per vivere, pretendere persone che possano ascoltare, sono tutte richieste di aiuto valide che molti tossicodipendenti prima o poi fanno. MA



tutte devono avviare e non concludere un processo di cambiamento, che per avere la sua continuità nel tempo deve trovare le sue radici anche nell'ambiente di vita del ragazzo tossicodipendente. Infine una domanda ai tredici ragazzi: c'è chi sulle colonne dei giornali si propone come «pilota» della vostra esperienza, sperimentando un suo metodo di lavoro; ma non è stata vostra l'idea di occupare la palestra e di organizzarvi per vostro conto proprio perché gli «esperti» o «piloti» non vi sono mai serviti a niente? COOP. ALBEDO

Diciamo che per tanti ragazzi la coercizione non può funzionare

Se c'è qualcosa di urgente e necessario oggi è la sensibilizzazione di tutti alla lotta alla droga. Questa consapevolezza è nata per noi dall'esperienza che abbiamo condotto in questi anni a diretto contatto con i tossicodipendenti: abbiamo verificato che le motivazioni che li hanno spinti a compiere la «scelta» della droga sono molteplici e si possono ritrovare nell'esperienza di vita di tutti noi. Una vita che è composta di molti elementi: la situazione familiare, i rapporti interpersonali, gli affetti, gli amori, le esperienze sessuali, e poi ancora il modo con cui abbiamo vissuta la scuola, la cultura, il divertimento, il lavoro, e altre cose, anzi nella maggioranza dei casi soprattutto per le giovani generazioni, il non-lavoro, la disoccupazione, la quasi totale assenza di prospettive certe. Molti hanno avuto gli strumenti culturali e le condizioni di vita per difendersi da questo stato di profondo disagio; altri, invece, hanno trovato sul loro cammino la droga, e di questo hanno fatto motivo della loro esistenza. Ecco perché ci sentiamo di dire che qualsiasi intervento sia stato condotto finora, se pur utile, al fine di acquisire esperienza, ha dato sempre una risposta limitata. Ad esempio, l'aver introdotto, tramite decreto (i famosi decreti Aniasi), una normativa che imponeva la costituzione dei SAT (i servizi pubblici anti-

droga), offrendo loro, di fatto, solo lo strumento del metadone, ha ottenuto il risultato di far diventare i SAT (nella maggioranza dei casi) centri di distribuzione; e questo, non per responsabilità degli operatori che vi lavorano, ma per il taglio strettamente assistenzialistico di questa proposta. Con questo non si vuol dire che l'uso del farmaco sostitutivo sia inutile, ma che, da solo, non produce gli effetti desiderati. 1) La forte motivazione a smettere già preesistente nei ragazzi; 2) la solidarietà e gli aiuti che in questo hanno ottenuto; 3) la scelta volontaria di sottoporsi ad un intervento di crisi pilotata di gruppo. Purtroppo questa esperienza non offre una soluzione a tutti i tossicodipendenti, ma solo a quelli che si sentono in grado di affrontare una disassuefazione di questo tipo. Per quanto riguarda gli utenti ai quali è diretto l'intervento sottoposti ad un intervento di crisi pilotata di gruppo. Pur tuttavia questa esperienza non offre una soluzione a tutti i tossicodipendenti, ma solo a quelli che si sentono in grado di affrontare una disassuefazione di questo tipo. Per quanto riguarda gli utenti ai quali è diretto l'intervento sottoposti ad un intervento di crisi pilotata di gruppo.

droga, ma un modo di vivere, un «catalizzatore» di loro interessi, esso è per loro un elemento «qualificatore». C'è chi si qualifica dinanzi alla società come impiegato, studente, operaio, ecc.; sempre nella stessa società, che vuole e vive di etichette, c'è però chi si qualifica, non avendo altro a disposizione, come tossicomane. Ci addolora comunque l'essere stati scambiati per provocatori da ragazzi molto simili a quelli che abbiamo seguito con serietà, umanità, competenza per due anni di seguito. Ai fini quindi di un ulteriore chiarimento della nostra posizione verso persone (e 13 di Primavalle) che vivono la devastante esperienza della tossicodipendenza in prima persona va detto che quello che è apparso come provocazione non voleva essere altro che un avviso dettato non da futile arroganza, ma dalla capacità operativa acquisita attraverso il lavoro compiuto a stretto contatto con i tossicodipendenti, le loro famiglie, i loro amici, nel loro quartiere. Per questo ribadiamo che la critica costruttiva all'esperienza di Primavalle voleva dire a quei 13 ragazzi che le altre strade, più larghe ed occidentali, non consistono in nulla di specifico, ma si basano sull'evanescenza che la maturazione, la presa di coscienza, le motivazioni a cambiare il proprio stile di vita non nascono in pochi giorni né possono essere consolidate forzatamente.



ma da lunghi e faticosi tirocini, costellati nel loro cammino di piccoli successi ed insuccessi, sperimentati e differiti in tempi tutt'altro che brevi verso scopi che, solo così, potranno garantire una necessaria e fondamentale durevolezza. Chiarendo, ulteriormente la natura che va compiuta una netta distinzione tra l'esperienza di Primavalle, che è un intervento di crisi pilotata di gruppo, e l'intervento di crisi pilotata di gruppo, dove un eventuale dissenso dell'utente viene stroncato sul nascere. È lecito e giusto dissuadere un tossicodipendente dall'abbandonare un luogo di cura in special modo se questo non è terminato, ma non sappiamo quanto sia valido farlo chiamando in causa figure poliziesche. COOP. MAGLIANA '80

Di dove in quando

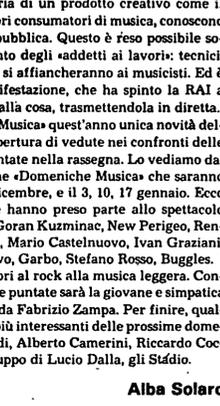


«Dietro il disco»: musica tecnica e spettacolo per le domeniche al teatro Tenda

Da domenica scorsa è tornata al Teatro Tenda «Domenica Musica», iniziativa partita nel 1975 e che da allora ha sempre raccolto consensi e successo tra il pubblico. Quest'anno poi vi potranno assistere tutti gli italiani, perché la rete 3 della RAI trasmetterà l'avvenimento in diretta ogni domenica mattina. «Domenica Musica» nacque ad opera della RCA, come risposta alla allora crescente richiesta di musica da parte del pubblico. Il primo teatro ad ospitare queste mattinate domenicali romane dedicate allo spettacolo, fu il Trianon. Sul suo palco sfilarono numerosi personaggi della musica leggera, famosi e non, a presentare le loro novità discografiche. La politica è quella dei prezzi bassi (quest'anno il biglietto costa solo duemila lire) e così si spiega l'affluenza di pubblico, allora come negli ultimi anni, che smentisce le cattive profezie di chi sostiene che i romani sono troppo pigri per alzarsi presto la domenica mattina e accorrere a teatro. I meriti di «Domenica Musica» sono molti: da il partitono, e furono definitivamente lanciati personaggi divenuti famosi. Antonello Venditti, Ron, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Rino Gaetano, il Perigo. L'edizione di quest'anno si intitola «Dietro il disco»; la piccola aggiunta al titolo originale sta a sottolineare il nuovo carattere aperto ed informativo dello spettacolo, teso a scoprire appunto quello che c'è dietro al momento musicale, i

mecanismi e perciò la storia di un prodotto creativo come il disco, che i giovani, i maggiori consumatori di musica, conoscono solo nella sua dimensione pubblica. Questo è reso possibile soprattutto grazie all'intervento degli «addetti ai lavori»: tecnici, discografici, giornalisti, che si affiancheranno ai musicisti. Ed è questo carattere della manifestazione, che ha spinto la RAI a dare dimensione nazionale alla cosa, trasmettendola in diretta. Ritornando a «Domenica Musica» quest'anno unica novità della formula è una maggior apertura di vedute nei confronti delle tendenze musicali rappresentate nella rassegna. Lo vediamo dai nomi presentati per le prime «Domeniche Musica» che saranno in tutto cinque, il 20 e 27 dicembre, e il 3, 10, 17 gennaio. Ecco infatti il cast di artisti che hanno preso parte allo spettacolo domenica 20 alle ore 11.30: Goran Kuzminac, New Perigo, Renzo Zenobi, Marco Ferradini, Mario Castelnuovo, Ivan Graziani, Luca Barbarossa, Enzo Cervo, Garbo, Stefano Rosso, Buggles. Si va dunque dai cantautori al rock alla musica leggera. Conduttrice, per tutte e cinque le puntate sarà la giovane e simpatica Anna Pettinelli, affiancata da Fabrizio Zampa. Per finire, qualche anticipazione sui nomi più interessanti delle prossime domeniche: PFM, Gianni Morandi, Alberto Camerini, Riccardo Cocciante, Bruno Lauzi, e il gruppo di Lucio Dalla, gli Stadio.

Alba Solaro



Stasera la «Tosca» diretta da Gelmetti

Stasera alle 20.30, al Teatro dell'Opera, il maestro Gianluigi Gelmetti dirigerà la «prima» della «Tosca» di Giacomo Puccini. Cantano Eva Marton nel ruolo di Tosca, Gianfranco Cecchele (Cavaradossi), Kari Nurmela (il barone Scarpia). La regia è di Mauro Bolognini. Il maestro Gelmetti sostiene Daniel Oren che è ancora costretto, da una fastidiosa indisposizione, a restare lontano dal podio.



Un violino che ruba i segreti a Bach

Thomas Goldschmidt, un violinista poco più che trentenne, capace di autentiche prodezze, è stato ospite dell'Istituto universitario con un programma interamente dedicato a J. S. Bach. Figura romantica vagamente hoffmanniana, fluenti capelli biondi, track blu di taglio antico, fiocco nero al collo, Goldschmidt ha tenuto legato per un buon pomeriggio un Auditorio al completo, con il sottile filo sonoro delle Sonate n° 1 BWV 1001 e n° 3 BWV 1005 e della Partita n° 2 BWV 1004 per violino solo. L'arte di Goldschmidt poggia su un fraseggio chiaro, mosso all'interno e nel profondo, capace di dare al pregnante rigo bacciano una animazione fisiologica, che trae respiro dalla più sua aviosità di canto. I larghi giri armonici, percorsi dallo strumento polifonico di Goldschmidt nella loro fantasiosa ma ferrea logica, sono un esempio d'intelligente lettura che nulla trasalca o nasconde; ogni arcata è rivelatrice, di volta in volta, di polifonia e di melodia, mentre il disegno geometrico, che inquadra i rapidi arabeschi, rifiuta ogni soluzione meccanicistica: tutto è vissuto nella calda dimensione del canto. Goldschmidt, che ha all'attivo esperienze formative di valore assoluto come il perfezionamento con Milstein e, nella propria carriera, realizzazioni quali — una per tutte — le Sonate di Beethoven con Wilhelm Kempff, ha riscosso al S. Leone Magno un successo gratificante e meritato: noi abbiamo un grande violinista in più, e Bach ha qualche segreto in meno.

Cherubini, più capriccio che bene culturale

Dal gran cappello della quinta Settimana per i beni musicali, organizzata dal Ministero per i beni culturali in collaborazione, in primis, con l'Accademia di S. Cecilia, e dedicata all'Ottocento (strumentale) italiano, è uscito, inatteso, il pianista Pietro Spada, che ha sostituito, con un diverso programma, Vincenzo Balzani. Spada ha eseguito il «suo» Capriccio ou étude pour le fortépiano, di Cherubini. «Suo», poiché il Capriccio è quasi opera di Spada che l'ha ritrovato, revisionato, riproposto anche in incisione e fatto nascere una seconda volta. Si tratta di uno spartito in cui confluiscono materiali eterogenei, che, all'ascolto, si incatenano senza tanti riguardi per la forma: un musicista come Cherubini sorprende davvero quando, per oltre mezz'ora, non trova di meglio che collocare un episodio arioso accanto ad uno studio didattico, un corale accanto ad una fantasia e ad un concerto melodrammatico, un inno avanti una fuga. C'è chi vede in tutto ciò addirittura profetie adducendo a Beethoven: in realtà il pubblico chiamato alla Biblioteca Nazionale è stato di fronte ad un collage dall'insistente sapore più haendelianico che bacciano negli episodi classici, con concreti accenti tipici della tastiera romantica: una informale, ma autorevole chiacchierata pianistica, eseguita con tocco discreto dallo Spada che si è preoccupato soprattutto di dare al discorso una chiara e fluida realizzazione. Al Capriccio hanno fatto seguito, nella seconda parte due altri Capricci, di più convincente collocazione formale e storica: l'op. 34 n. 4 e l'op. 47 n. 2 di Muzio Clementi.

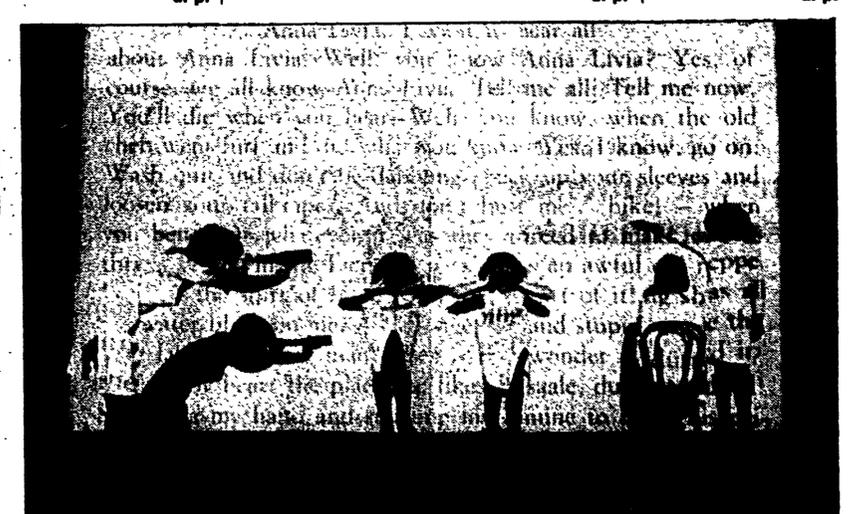
Canzoni «da battello» al Parametro

Mille sono i rivoli attraverso i quali la musica, in benefica alluvione, dilaga a soddisfare la sete di un pubblico sempre crescente. Ultimo in ordine di tempo è quello che scorre, con ricercatezza di programmi, attraverso il «Parametro»: una galleria d'arte di via Margutta, che ha dato vita ad una vera stagione che si spinge fino al giugno prossimo. Qui il soprano Rossana Pachielle (Panariti) ha offerto la propria voce ad una serie di arie da camera del Sei-Settecento, accompagnata dal chitarrista Fabio D'Estorre: grazie a loro, i nomi di Capotorti, Carulli, Asioli, Duni, rimossi da tempo dagli inclementi capricci dell'industria culturale, sono tornati, con quello più illustre di Domenico Cimarosa, alla vita dei suoni. Rossana Pachielle ha proposto, inoltre, quattro insolite Canzoni da battello, di un Anonimo notevolmente acculturato.



Al Metateatro I sogni di un teatrante «di razza»

Dopo aver girovagato parecchio nelle ultime stagioni, Pippo Di Marca — teatrante di razza: estremamente fedele alla ricerca di un possibile linguaggio completo per immagini — ha trovato una sua sede stabile. Ha rievato un gran bel salone a Trastevere, che prima serviva per giocare alle corse dei cavalli, lo ha ridipinto di bianco e lo ha chiamato Metateatro. Poi, naturalmente, vi ha allestito il suo ultimo spettacolo, *Violez d'amore*, per Anna



Livia Piurabelle. Devoto di Duchamp, insomma, Pippo Di Marca, in questa occasione ha raccolto spunti anche da Joyce: Anna Livia Piurabelle è la protagonista di alcuni passi piuttosto interessanti di *Finnegans Wake* del grande scrittore irlandese. Ma qui, il nome, l'autore, rappresenta più uno spunto che altro, al limite una suggestione di linguaggio. Infatti lo spettacolo, cerca di esprimere un tessuto narrativo onirico, nei

quale ripercorrere solo alcuni tratti, anche apparentemente insignificanti, di un'esperienza che si presume completa. Sulla scena ci sono cinque donne: tutte materializzano altrettanti nervosi, di quelle che scaturiscono dai fatti più banali della vita quotidiana. Un gesto, un oggetto, un suono: ogni minimo particolare può essere sufficiente a determinare uno stato d'animo. E sui minimi caratteri il

registra ha costruito un'ipotesi di espressione, rapportandoli all'atmosfera generale, fatta di luci taglienti, suoni ripetitivi, spazi vuoti sparsi «finti» cioè scenari proposti dalle dispositive sulle pareti. L'effetto, bisogna dirlo, oltre che interessante, è piuttosto suggestivo, anche per via dell'attenzione con la quale la complessa macchina di movimenti, luci e suoni è stata messa a punto da Pippo

Di Marca. Del resto, è la prima volta che questo regista «di ricerca» abbandona l'abituale modello duchampiano per avventurarsi su terreni meno specifici, e anche per questo il risultato spettacolare non è privo di elementi di valore. Le cinque attrici sono Vita Accardi, Doriana Chierici, Maria Piers Regoli, Francesca Testa e Patty Vallati. Le luci sono di Mimi Sidoni.